

L'ITALIA E LA CRISI

La faccia schietta del possibile riscatto siciliano

IL COMMENTO

GIUSEPPE PROVENZANO

COS'È LA SICILIA, OGGI? COS'È AGLI OCCHI D'ITALIA, D'EUROPA? LE FIAMME DOLOSE CHE DEVASTANO LA RISERVA NATURALE DELLO ZINGARO, I ROGHI ALLA DIOSSINA su Palermo infestata dai rifiuti, non sono tristi paradossi nell'isola dei trentamila forestali, indecifrabili metafore di bellezza e d'inferno nella nostra Grecia, ma la fotografia - virata scirocco - del degrado civile e morale che sempre si accompagna a quello economico e sociale.

Poi viene la politica siciliana, la Regione. Con le sue eccezioni e anomalie, le sue leggi speciali e l'autonomia tradita, i suoi bilanci dissestati, il ricatto e il servaggio nei confronti del potere centrale, ora si prepara alle elezioni anticipate del 28 ottobre. Raffaele Lombardo, in fondo alla sua peculiare esperienza (che qui abbiamo provato a raccontare), si è dimesso perché chiamato a rispondere, in sede giudiziaria, di

rapporti con dei mafiosi. Ha risparmiato ai siciliani il processo in cui Cuffaro li trascinò. Con tutte le diversità tra i due (di personalità, e soprattutto di esperienza di governo), è questa prossimità, anche temporale, di destini ciò che colpisce e rimane. E cosa può essere la politica siciliana agli occhi degli altri? Questa politica dove accade di tutto, ma che nella concezione di fondo del potere rimane uguale a se stessa, consolidando un modello sociale e amministrativo insostenibile sul piano finanziario. Una politica, per di più, incapace di incidere sulle condizioni di vita della maggioranza dei siciliani, gli esclusi da rendite e privilegi pubblici e privati, chi troppo fatica per avviare un'impresa, i lavoratori colpiti dalla crisi e privi di tutele sociali, le nuove generazioni

...

La forza dell'ex sindaco di Gela è nella sua capacità di coniugare rottura e governo

costrette nell'alternativa tra inoccupazione e emigrazione.

È nella difficile condizione finanziaria, economica, sociale, civile, della Sicilia, la sua centralità per l'Italia intera. È questo che bisogna tener presente alle prossime regionali, in vista delle politiche del 2013. La candidatura di Rosario Crocetta, appoggiata dai democratici e dai moderati dell'Udc «decuffarizzata», non può essere un'ennesima eccezione siciliana, stavolta felice, pur nell'agosto riarso e disperante. Nasce da un bisogno diffuso di discontinuità, da un'urgenza di rottura di fasce sempre più ampie della popolazione. È un sentimento che forse precede la consapevolezza delle riforme coraggiose, a partire da quella della macchina regionale. Non è una domanda - «semplicemente», vorremmo dire e non possiamo - di buona rappresentanza politica, ma di rappresentazione: la voglia di riconoscersi, e di essere riconosciuti, in una figura schietta, che ha fatto della lotta alla mafia la sua scelta di vita, la sua esperienza politica e amministrativa, a fianco

dei più deboli. Un uomo, e una certa idea di Sicilia.

Nel clima di sfiducia generalizzata, la forza di Crocetta, eurodeputato del Pd e già sindaco in trincea a Gela, è la sua capacità di coniugare rottura e governo, l'essere a un tempo un simbolo e un politico vero. È questa miscela isolana che alla fine si è imposta e si imporrà sui troppi tatticismi. La radice popolare e «sociale», la connessione sentimentale con gli elettori, e insieme il dialogo e il governo con vasti mondi, a partire dagli imprenditori siciliani, è il nucleo politico essenziale di Crocetta. Le simpatie e i suffragi che fin qui ha saputo raccogliere però non bastano. Una forza elettorale, per diventare forza politica, deve avere un progetto chiaro e condiviso, una visione a cui concorrono i singoli, le forze

...

La sua candidatura nasce da un bisogno di discontinuità sempre più diffuso nell'isola

intellettuali, le forze sociali organizzate e i partiti. Perché il Sud ha visto troppe personalità forti che, rimaste sole o isolate per scelta e vanità, non sono riuscite a sfuggire alla parabola dei masanielli d'ogni epoca. Un progetto di rilancio dell'autonomia come leva di sviluppo, e non come riserva di privilegi e rendite, uno sviluppo socialmente e ambientalmente sostenibile per l'isola è ciò che l'Italia deve chiedere e dare alla Sicilia, non solo uno «schema di gioco» per il 2013 - da Sel all'Udc, con al centro il Pd - che pure è utile. L'apporto politico di Sel è indispensabile in questa trama politica e programmatica. E non per un'astratta logica di alleanze, ma perché il voto siciliano dovrà accendere una speranza meridiana, forse l'ultima, per costruire un fronte largo per cambiare lo stato delle cose. Con Crocetta, questo impegno assume un tratto «radicale», giacché laggiù è tempo di andare alla radice delle questioni: la natura minacciata e la vita umana offesa dalla spirale di arretratezza. Un sussulto di orgoglio, nell'isola che brucia.

«Mi candido contro Crocetta»

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Un tempo erano dalla stessa parte, l'antimafia dei fatti e non delle parole, quella che vuole cambiare un modo di fare la politica in Sicilia. L'emozione e la forza di un film come *I Cento passi* del giornalista scrittore e politico Claudio Fava. La grinta del sindaco gay comunista e cattolico Rosario Crocetta che si prende Gela e la sottrae alle cosche denunciando al Tar i brogli del voto e facendo arrestare 350 boss. Era l'inizio del millennio, tra il 2000 e il 2003. Il sodalizio, o meglio la condivisione della stessa squadra, è andato avanti fino a un paio d'anni fa. Ora sono uno contro l'altro in una battaglia che dovrebbe invece vederli alleati, quella per voltare pagina in Sicilia.

Fava, perché questa ostilità contro Crocetta? Venite dalla stessa famiglia.

«Non si tratta di essere ostili alla persona. Con massimo rispetto dico che Crocetta è una candidatura che guarda al passato della Sicilia e non è una svolta. Ha promesso di fare la rivoluzione che però è durata un giorno. Poi il rivoluzionario si è alleato con l'Udc. Crocetta sul piano politico rappresenta la continuità con il partito di Cuffaro prima e di Lombardo poi. Significa la continuità con quel modo di fare politica che ruota solo intorno all'assistenzialismo, alla spesa pubblica, ai comitati d'affari e alle clientele. La rivoluzione, quella vera, è quella che fa piazza pulita di tutto questo. Si può fare. I siciliani hanno un'occasione storica: far diventare l'isola un modello di avanguardia economica e di nuova politica».

L'Udc di Gianpiero D'Alia non ha più nulla a che fare con quella di Cuffaro.

«Falso. In tutti i sensi. Per i nomi che l'appoggiano, profughi dell'Mpa e del Pdl come Francesco Musotto e vecchi amici di Cuffaro come Antonio Dina. E questo solo per stare alle prime file. E vedremo poi chi saranno i candidati nel

L'INTERVISTA

Claudio Fava

«Non si tratta di essere ostili alla persona ma la scelta di Pd e Udc non rappresenta una svolta rispetto al governo di Cuffaro e Lombardo»



territorio. Falso soprattutto per i metodi, per quel modo di intendere la politica che ruota solo intorno alla spesa pubblica e alla ricerca di consenso personale. È il sistema che è riuscito a spendere solo il 7% dei fondi di Agenda Duemila che ammontavano a circa 20 miliardi di euro. Un sistema portato avanti da Lombardo, con l'appoggio del Pd, con metodi ancora più perfetti e spregiudicati. Io sono contro questo sistema. E tutta la gente che incontro è contro questo sistema. Vorrei che si ragionasse sul fatto che gli ultimi due governatori di questa regione, Cuffaro e Lombardo, hanno chiuso il mandato per gravi guai giudiziari. Il motto di Cuffaro era: «La mafia fa schifo». E poi però c'è finito dentro, per mafia. Se non voltiamo pagina ora, quando lo dobbiamo fare?».

La storia di Crocetta è antitetica al sistema che lei traccia. Che succede allora: isolati trasformismi siciliani?

«Credo che la sua sia una scelta dettata dalla vanità. Altrimenti non sarebbe andato con il piattino in mano a cercare appoggi e consensi un po' ovunque. Poi bisogna vedere chi si ritrova dietro di lui: di certo larghi pezzi di quel potere parassitario e consolidato e trasversale, quello che ha mollato in capo alla Regione 9 mila formatori, 28 mila forestali, 21 mila dipendenti».

L'appello all'unità del centro sinistra di



Palermo vista dal Monte Pellegrino

Crocetta cade nel nulla?

«Il centrosinistra in Sicilia non esiste più. Il suo scalpo è stato consegnato a Lombardo due anni fa quando il Pd decise l'appoggio all'allora governatore. Due mesi fa avevo detto: «Facciamo le primarie, purché con candidati che non abbiano ammiccato a Mpa e Udc». Il Pd, quel che ne rimane in Sicilia, ha fatto una scelta passatista. E ha scontentato la base».

Lei è il candidato di Sel al governo dell'isola. Farà un cartello di sinistra dura e pura?

«Sto lavorando nel territorio, incontro i comitati contro il gassificatore di Melilli, quelli contro la discarica di Motta Sant'Anastasia, i ventimila precari a cui è stata rubata la vita. Noi diciamo di sostituire tutti i consiglieri di amministrazione delle 54 società partecipate dalla Regione con risorse interne e con risparmi di centinaia di milioni di euro. Credo di poter riunire forze che vorranno prima di tutto riscrivere il bilancio della Regione con idee concrete».

Se il voto siciliano è laboratorio di quello nazionale, che fine fa il patto Bersani-Vendola, il cantiere dei progressisti?

«Quel patto prescinde dalla realtà siciliana che è molto particolare. Non ci sto con questo parallelismo tra il voto siciliano e quello nazionale».

E Sel farà in Sicilia quello che non fa a livello nazionale, l'accordo con l'Idv? Lei e Or-

lando, la stagione della Rete alle spalle, potreste essere un ticket vincente...

«L'accordo con l'Idv è probabile oltre che utile. Da un pezzo stiamo dicendo cose molto simili senza averle concordate. Abbiamo scoperto di avere una parola chiave comune: alternativa».

Montante, presidente di Confindustria Sicilia, scrive su L'Unità che questo voto può essere un'occasione unica: se saprà rinnovarsi, l'isola può diventare avanguardia di un modello di sviluppo nazionale. Condivide?

«Montante dice di affrancarsi da spesa pubblica e assistenzialismo. Di puntare sulla creatività per valorizzare le risorse che abbiamo, sul mercato e sullo sviluppo. Ne abbiamo parlato finora. Condivido riga per riga».

Procura di Palermo, inchiesta sulla trattativa Stato-Mafia, polemiche con il Quirinale. Da che parte sta?

«Sto dalla parte della verità nel senso che i siciliani e l'Italia sono stati derubati di un pezzo importante di verità che ora pretendono. Trovo che da parte del Quirinale ci sia stato un eccesso di zelo nella vicenda delle intercettazioni e un po' di timidezza nel difendere il lavoro dei magistrati».

E i suoi colleghi Lumia e Alfano che vanno in carcere dai boss a suggerire il pentimento?

«Sono rimasto allibito».